



Foto Ansa

Giorgio Rocca è nato a Coira in Svizzera: tre bronzi ai mondiali di sci

Infortuni e rimpianti l'addio del «maestro» prima di Vancouver

Rocca dopo la rinuncia ai Giochi: «Mi sento a carriera finita»
L'erede di Tomba, esploso tardi, fermato da infortuni e flop

Il ritratto

MARCO INNOCENTE FURINA

sport@unita.it

Come verrà ricordato Giorgio Rocca? Come il fuoriclasse dello slalom, (11 vittorie di specialità, in Italia è secondo solo ad Alberto Tomba), o come l'atleta incompiuto, lo sciatore incapace di imporsi e che nei momenti decisivi fallisce? Dilemma difficile da sciogliere, perché questo ragazzo dalla faccia pulita, classe 1975, nato a Coira in Svizzera da madre elvetica e padre italiano, ma cresciuto a Livigno, è stato l'uno e l'altro. Il «maestro», in grado di infilare in slalom un fantastico filotto di 5 vittorie consecutive nella stagione 2005/06 (meglio di lui solo i *semidei* di specialità Stenmark e Tomba), e, appena qualche settimana dopo di essere il simbolo della disfatta azzurra alle Olimpiadi di Torino.

Sicuramente è stato sfortunato, Giorgio Rocca. La sua carriera è fini-

ta com'era iniziata: tra gli infortuni. L'ultimo, una lesione all'adduttore della coscia in allenamento, gli costerà l'Olimpiade di Vancouver con cui desiderava chiudere in bellezza una carriera in ogni caso notevole. Non sarà così. «Nella mia testa la mia carriera è finita - ha dichiarato - Tenevo molto ad essere presente alle Olimpiadi di Vancouver ma ci sarò probabilmente solo come commentatore tv».

Al successo era arrivato tardi, sempre a causa degli infortuni. Entra nella seria A dello slalom (il primo gruppo composto dai 15 migliori atleti che hanno il vantaggio di precedere gli altri al cancelletto), che è già grandicello. Siamo nel 2002, il carabinieri di Livigno ha 26 anni e sembra avviato a raccogliere l'eredità di Tomba. L'anno dopo infatti arrivano le prime vittorie in Coppa del Mondo e il bronzo mondiale a St Moritz. Finalmente libero dai guai fisici, Rocca colleziona podi su podi. Ai Mondiali di Bormio, nel 2005 la squadra azzurra lo sceglie come portabandiera e lui ripaga con un altro bronzo in Slalom, e siccome il fisico non gli manca, e il coraggio neppure, ne rimedia

un secondo in Combinata.

Ma la stagione magica, quella in cui la gente inizia a chiamarlo «il maestro» per la forza e la sicurezza con cui doma le porte strette dello slalom, è quella successiva. Rocca è inarrestabile, vince le prime 5 prove dell'anno, è leader incontrastato di specialità. E a febbraio ci sono le Olimpiadi in Italia. Ha 31 anni, è il suo momento. Alla cerimonia inaugurale a Torino lo scelgono per leggere il giuramento olimpico, tutti gli hanno già appeso al collo la medaglia d'oro. In fondo deve solo sciare come ha fatto fino a quel momento, e la vittoria è sua. Lui si isola, la tensione sale. Forse troppo. Al Sestriere dopo 33 secondi è fuori. Incrocia gli sci come un principiante fra tra le urla di delusione del pubblico. Da eroe a nullità il passo è breve. Specie nello sci, specie in slalom. Inutile ricordare che nel naufragio azzurro, il suo quinto posto in Combinata (a soli 7 centesimi dal podio), resta il migliore risultato. Tra lui e i tifosi l'incantesimo si è rotto. Ma si è rotto qualcosa anche dentro di lui.

Negli anni successivi otterrà solo due podi. E come se non bastasse, ricominciano i guai muscolari. L'attimo, si sa, è fuggente. E lui lo ha perso. In pista forse, di sicuro non nella vita. Con la moglie Tania Gazzoli, avvocato e suo manager, ha avuto tre figli. «Da un anno a questa parte mi sono accorto di essere papà, prima che atleta», ha dichiarato di recente, mostrando una serenità che probabilmente qualche tempo fa gli mancava. Sarebbe stato interessante vedere ora il vecchio leone, senza pressione, sulle

TOUR DE SKY, FOLLIS TERZA

Si è chiuso con l'ultima tappa in Val di Fiemme il tour de sky di sci nordico vinto dalla polacca Justyna Kowalczyk. e dal ceco Lukas Bauer. Fra le donne terzo posto per Arianna Follis.

nevi canadesi. Vancouver, era l'ultima occasione per un riscatto che in realtà nessuno aveva il diritto di chiedergli. Perché lui, Giorgio Rocca, non bisogna dimenticarlo, in slalom ha vinto più di Gustav Thoeni e Piero Gros. Gli è mancata la zampata finale. Forse colpa di quel suo sorriso, da ragazzo buono, appassionato di MotoGP, amante delle buona tavola, e senza la necessaria cattiveria. Lo rimpiangeremo, il piccolo Tomba. E non solo come atleta. ❖

CLAO JOHN CI LASCI PIÙ SOLI

ADDIO
A MCMILLEN

Marco
Bonamico

PRESIDENTE
LEGADUE BASKET



L'ho conosciuto a metà anni '70 appena sbarcato dall'aereo, arrivato a Bologna con Dan Peterson, capelli lunghi e jeans scampanati. Per noi giovani speranze della Virtus Bologna era quello che ti faceva sudare in allenamenti extra, 1 contro 1 all'ultimo sangue e poi il martedì ti propinava il tormento più odiato: 20' di scivolamenti difensivi a specchio fino allo sfinimento, ricordo gli sguardi e i commenti in slang bolognese di Gigi Serafini quando lo chiamava in prima linea. John McMillen (morto ieri a Bologna a 62 anni) mi ha insegnato come prendere uno sfondamento difensivo e a non lamentarmi mai per un colpo subito, senza retorica, solo con l'esempio. Non ha mai cambiato il suo modo di vestire né le sue convinzioni, poche parole ma sempre disponibile con tutti. Fu la la nostra guida in un'estate passata nei campi americani, da Pocono al Maryland, passando per la torta di cioccolata preparata da sua madre nella casa nei sobborghi di Philadelphia e divorata da Generali, Valenti. Pedrotti, Berti, insieme a me prima di trovarci davanti al mitico Wilt Chamberlain apparso con tanto di cappello da cowboy e giacca di pelle sugli spalti della Baker's league, quando quell'America era più lontana di un sogno. Ricordo la sua Norton Comando che consumava più olio che benzina, sempre parcheggiata sotto l'appartamento che dividevamo in quattro in via Lame, Lo ebbi anche come capo allenatore alla Fortitudo, un anno fantastico, terzi in campionato e finale di Korac, sempre senza alzare la voce tirò fuori il meglio da tutti. Ha attraversato 35 anni della nostra pallacanestro con semplicità ed educazione lavorando duro, senza chiedere favori a nessuno e senza riceverne. Ha allenato a Bologna, Rimini, Caserta, Rieti e sono certo che tutti lo ricordano con affetto, non sapeva chiedere un favore o farsi amici i potenti e forse questa è stata la sua copla più grande. Ma di una cosa sono certo: i giocatori che ha allenato, da ieri sera si sentiranno più soli. ❖